

Mercoledì 16 Giugno 1999

alle ore 9,30 e 16,30

631^a e 632^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. BERTONI e DE LUCA Michele. – Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri. **(50)**
- CUSIMANO. – Equiparazione delle carriere e dei gradi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. **(282)**
- LORETO. – Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri. **(358)**
- FIRRARELLO e RONCONI. – Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché per gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri. **(1181)**

– 2 –

- PALOMBO. – Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri. **(1386)**
- Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza. **(2793-ter)**
- BERTONI. – Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzioni dei vertici dell'Arma. **(2958)**
- Disposizioni in materia di assetto dell'Arma dei carabinieri, di reclutamento nel Corpo della guardia di finanza e di coordinamento delle Forze di polizia. **(3060)**
- *Relatori* ANDREOLLI e LORETO.
- 2. GIOVANELLI ed altri. – Legge-quadro in materia di contabilità ambientale. **(3116)**
- SPECCHIA ed altri. – Norme in materia di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione. **(3294)**
- *Relatori* BORTOLOTTO e FERRANTE.
- 3. Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo – *Relatore* LO CURZIO. **(3409)**

II. Discussione dei disegni di legge:

- 1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO. – Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*). **(3859)**
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – LUBRANO di RICCO. – Modifica degli articoli 122 e 126 della Costituzione per garantire stabilità ai governi regionali mediante l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. **(3853)**
- (*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- *Relatore* FISICHELLA (*Relazione orale*).

2. DANIELE GALDI ed altri. – Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo. (273)

– SALVATO e MANZI. – Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo. (487)

– *Relatrice* PILONI.

III. Discussione della mozione n. 383 sul Guatemala (*testo allegato*).

IV. Discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo (*testi allegati*).

V. Discussione di mozioni sull'usura (*testi allegati*).

MOZIONE SUL GUATEMALA

SALVATO, SCOPELLITI, DE LUCA Athos, SALVI, MILIO, (1-00383)
PINTO, CIRAMI, RUSSO SPENA, MARCHETTI, PERUZZOTTI, (20 aprile 1999)
CALLEGARO, CARUSO Antonino, MANIERI. – Il Senato,

premessi:

che il Guatemala ha vissuto 36 anni di terrore e di violenze politiche che hanno causato 150.000 morti e più di 50.000 scomparsi; soltanto tra il 1980 ed il 1984 440 comuni e villaggi sono stati distrutti ed 1.500.000 di persone sono state sradicate dalle loro comunità originarie e costrette alla fuga dalla loro terra; l'accordo di pace tra la URNG (Unidad revolucionaria nacional guatemalteca) ed il Governo è stato definitivamente firmato a Città del Guatemala il 29 dicembre 1996 dopo più di due anni di negoziati;

che sin dal 19 settembre 1994 si era insediata in Guatemala la United Nation observation mission (MINUGUA) con compiti di verifica del rispetto dei diritti umani nel paese; ora il suo mandato è stato esteso alla verifica del rispetto degli accordi di pace;

che il Governo e l'URNG si accordarono, sin dal 23 giugno 1994 ad Oslo, per creare la Commissione di chiarimento storico (CEH), ossia un soggetto indipendente che, senza alcuna finalità giudiziaria, facesse emergere la verità storica sul conflitto armato iniziato nel 1962; la Commissione, composta da 272 persone di 33 nazioni diverse, oltre che da 129 guatemaltechi, e guidata da due guatemaltechi e dal giurista tedesco Christian Tomuschat, ha concluso e pubblicato i suoi lavori il 25 febbraio 1999; i lavori della Commissione sono potuti andare avanti grazie al contributo, oltre che del governo guatemalteco, anche di quasi tutti i paesi dell'Unione europea (Italia compresa), degli Stati Uniti, del Canada e del Giappone, oltre che delle Nazioni Unite (il supporto logistico è stato messo a disposizione da Minugua);

che il documento finale della CEH intitolato «Memoria del silenzio» ha fatto luce sulle violazioni dei diritti umani nei 36 anni di conflitto armato; il rapporto è composto di 3.400 pagine, 7.338 testimonianze, 7.500 casi di violazioni di diritti umani; la Commissione ha stabilito che il 93 per cento delle violazioni, incluso il 92 per cento delle esecuzioni arbitrarie ed il 91 per cento delle sparizioni forzate ha avuto quali responsabili l'esercito (85 per cento), i corpi di sicurezza e le forze paramilitari e soltanto il 3 per cento l'URNG, ossia la guerriglia; la metà dei casi registrati è avvenuta tra il 1981 ed il 1983; le vittime sono uomini, donne e bambini di tutti gli strati sociali; in termini di appartenenza etnica la grande maggioranza delle vittime è di origine maya;

che il 24 aprile 1998 l'Ufficio dei diritti umani dell'arcivescovo di Città del Guatemala ha pubblicato un analogo rapporto intitolato «Guatemala mai più» su 55.000 casi di violazioni dei diritti umani: 5 casi su 6 sono stati ritenuti di responsabilità dei militari; due giorni dopo è stato ucciso il vescovo di Città del Guatemala Juan Girardi;

che la Commissione di chiarimento storico ha utilizzato testimonianze dirette ed ha investigato utilizzando fonti di natura diversa; le conclusioni finali del lavoro, pubblicate nel rapporto, sono strutturate in tre sezioni complementari: conclusioni generali, conclusioni riguardanti atti che costituiscono violazioni dei diritti umani ed atti di violenza, conclusioni riguardanti il processo di pace e di riconciliazione; nel rispetto del suo mandato la CEH ha emanato una serie di raccomandazioni finali dirette a promuovere la pace e la tutela dei diritti umani in Guatemala;

che la CEH ha evidenziato la natura anti-democratica del governo guatemalteco durante gli anni del conflitto; la sua politica illiberale affondava le sue radici in una struttura economica caratterizzata da una concentrazione delle ricchezze produttive nelle mani di una minoranza; lo Stato ha difeso nel tempo questa struttura, trasformandosi in garante delle esclusioni sociali, delle violenze e di un diffuso razzismo nei confronti della popolazione indigena;

che la CEH ha concluso che durante il conflitto armato il governo ha contribuito alla creazione di un complesso apparato repressivo diretto dai militari che ha sostituito l'azione giudiziaria dei tribunali;

che la CEH ha anche sostenuto che il violentissimo conflitto armato interno che ha colpito il Guatemala non è soltanto riconducibile alla guerra fra due parti (Governo e guerriglia); una tale riduttiva interpretazione non terrebbe conto della avvenuta partecipazione dei partiti politici e delle forze economiche al conflitto; fra l'altro la CEH ha denunciato la connivenza con l'apparato repressivo militare di organismi di *intelligence* stranieri (in particolare statunitensi), tanto che lo stesso presidente Clinton ha dovuto, dopo la pubblicazione del rapporto, chiedere pubblicamente scusa al popolo guatemalteco; la CEH ha concluso che lo Stato guatemalteco ha deliberatamente incluso nel concetto di «nemico interno» tutti gli oppositori, democratici o guerriglieri, pacifisti o non, comunisti o non-comunisti; la grande maggioranza delle vittime degli atti illegali commessi dallo Stato erano civili, e non combattenti guerriglieri;

che la CEH ha confermato che un gran numero di bambini è stata vittima di esecuzioni arbitrarie, sparizione forzata, tortura, stupro; il conflitto ha fatto sì che moltissimi bambini fossero abbandonati in quanto orfani, specialmente gli appartenenti alla popolazione maya; che la CEH ha verificato che il 25 per cento delle violazioni dei diritti umani ha colpito le donne, uccise, torturate o stuprate;

che dal 1978 al 1983 lo Stato, sopravvalutando il ruolo di supporto delle comunità maya alla guerriglia, ha intrapreso una indiscriminata azione di aggressione provocando massacri indiscriminati e brutali, avvalendosi delle violenze commesse dalle PAC, strutture paramilitari create dall'esercito; centinaia sono i casi riscontrati dalla CEH di civili costretti, sotto minaccia armata di componenti delle PAC, a stuprare donne, torturare o mutilare corpi ed uccidere; nel paese negli anni del conflitto ha regnato l'impunità;

che fra il 1981 ed il 1983 1.500.000 di persone furono costrette a lasciare le loro case; gran parte di esse facevano parte del gruppo etnico dei maya o erano ladini; 150.000 persone sono fuggite in Messico; questa gran massa di profughi ha visto la loro terra depredata e confi-

scata e le loro proprietà distrutte; veniva offerta l'amnistia a coloro i quali accettavano di reinsediarsi nei territori controllati dall'esercito o dalle PAC;

che la CEH ha affermato che il governo del Guatemala è stato direttamente responsabile anche delle azioni delle forze paramilitari e delle PAC, poiché ha contribuito alla loro formazione o quanto meno era a conoscenza del loro operato;

che la CEH ha registrato 626 massacri di comunità maya attribuibili all'esercito o alle PAC; le azioni repressive sono descritte nel rapporto e sono caratterizzate da una particolare crudeltà (uccisioni di bambini, amputazioni di arti, persone bruciate vive, estrazione delle viscere delle vittime, persone torturate per giorni sino all'agonia, apertura violenta delle gambe di donne in stato di gravidanza ed altre atrocità); i diritti culturali della gente di etnia maya sono stati calpestati, i loro luoghi di culto ed i loro simboli culturali distrutti;

che la CEH ha concluso che in Guatemala le sparizioni forzate, le esecuzioni arbitrarie e lo stupro fossero pratiche sistematiche; dopo aver analizzato cosa accadde in alcune regioni (Huehuetenango, Quiché, Baja Verapaz) la CEH ha concluso che gli atti compiuti sistematicamente dal governo del Guatemala contro il popolo maya avevano l'intento di distruggere in tutto od in parte questo gruppo etnico, la sua vita e la sua storia; tali atti, secondo la CEH, sono qualificabili come atti di genocidio in base alla Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio, adottata dalle Nazioni Unite il 9 dicembre del 1948 e ratificata dal Guatemala il 30 novembre del 1949; la CEH ha sostenuto che la responsabilità per le ripetute e sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate a danno di civili inermi gravava sul capo delle forze armate, sul Presidente della Repubblica, sul comandante in capo dell'esercito, sul Ministro della difesa e su tutte le più alte cariche governative di quegli anni;

che Rios Montt, ex generale e capo del governo negli anni più bui del conflitto, guida attualmente l'opposizione politica nella sua qualità di capo del Fronte repubblicano guatemalteco ed intende presentare candidati alle prossime elezioni politiche generali;

che gli atti di violenza attribuibili alla guerriglia sono pari al 3 per cento del totale contro il 93 per cento di responsabilità governativa (il restante 4 per cento non è stato possibile attribuirlo ad alcun responsabile) e la CEH sostiene che non sono quantitativamente e qualitativamente comparabili con le atrocità compiute dall'esercito;

che la CEH ha formulato, dopo aver consultato 400 persone appartenenti a 139 organizzazioni di vari settori della società civile, una serie di raccomandazioni dirette a rafforzare il processo di pace e di tutela dei diritti umani fondamentali; in particolare ha previsto che siano al più presto adottate:

a) misure concrete per preservare la memoria storica delle vittime;

b) misure risarcitorie e di compensazione per i danni morali e materiali subiti dalle vittime;

c) misure atte a rafforzare una cultura di mutuo rispetto e di osservanza dei diritti umani;

d) misure per rafforzare il processo democratico;

e) altre raccomandazioni per favorire la pace e l'armonia nazionale;

f) misure dirette ad istituire un organismo responsabile per la promozione ed il monitoraggio del pieno rispetto delle precedenti raccomandazioni;

che il Guatemala è un paese multiculturale e multilinguistico, dove il gruppo etnico maya costituisce la maggioranza assoluta della popolazione, pur vivendo in una situazione di marginalità sociale ed economica; i componenti dei gruppi maya sono stati sempre volutamente esclusi da ogni strategia di sviluppo; in Guatemala il 65 per cento delle terre coltivabili appartiene al 4 per cento dei proprietari terrieri; secondo gli studi della Socio-demographical national inquiry l'80 per cento della popolazione vive sotto la linea della povertà e il 49 per cento della popolazione è analfabeta;

che il processo democratico e di sviluppo sano di un paese non può prescindere dal rispetto integrale ed incondizionato dei diritti fondamentali della persona,

impegna il Governo, nel rispetto di quanto drammaticamente accertato dalla Commissione di chiarimento storico, al cui lavoro lo stesso Governo italiano ha dato il suo contributo:

a condizionare ogni aiuto economico italiano o comunitario al rispetto ed alla implementazione delle raccomandazioni della CEH da parte del governo guatemalteco in ordine alla garanzia della pace e dei diritti umani;

ad intraprendere una immediata iniziativa diplomatica, anche in stretta connessione con gli altri paesi dell'Unione europea, affinché tutti i punti costituenti oggetto delle raccomandazioni della CEH siano rispettati ed attuati al più presto dal governo guatemalteco;

a fornire un contributo economico alla «Fondazione per la pace e l'armonia», organismo previsto dalla CEH con le funzioni di garantire la promozione ed il monitoraggio della implementazione delle raccomandazioni della Commissione, ed a chiedere alla Commissione europea di assicurare anch'essa un supporto finanziario;

ad intraprendere una iniziativa politica e diplomatica diretta a chiedere al segretario generale delle Nazioni Unite di prorogare il mandato di Minugua affidandogli i compiti previsti dalla CEH, di nominare un proprio rappresentante che operi nella «Fondazione per la pace e l'Armonia», di stabilire un meccanismo internazionale diretto ad assicurare supporto tecnico e canali di finanziamento della comunità internazionale alla Fondazione;

ad inviare una propria delegazione parlamentare in Guatemala il prossimo novembre con il compito di osservare e monitorare le elezioni politiche generali.

**MOZIONI SUL DEBITO DEI PAESI
IN VIA DI SVILUPPO**

CURTO, SERVELLO, LISI, MONTELEONE, MARRI, TURINI, PELLICINI, BEVILACQUA, SPECCHIA. – Premesso: (1-00316)
(7 ottobre 1998)

che il condono del debito dei paesi del Terzo Mondo va considerato come una qualificata occasione proprio per i cosiddetti paesi in via di sviluppo, rivolta ad intraprendere nuovi ed intensi rapporti con i paesi meno fortunati, finalizzati a determinare efficaci sviluppi delle capacità umane ed una costruttiva collaborazione nel segno di una fraterna solidarietà e generosità verso quelle popolazioni;

che il debito dei paesi in via di sviluppo non deve essere considerato un mero capitolo ragionieristico del dare-avere, nè uno strumento di controllo del primo Mondo sul Terzo, ma deve essere considerato come una mina vagante capace di colpirci nelle forme più inaspettate;

che anche l'Ordine Francescano Secolare d'Italia, raccogliendo l'appello di Sua Santità, fatto in occasione della Giornata Mondiale per la pace, recepisce la necessità della restituzione dei debiti dei paesi poveri intesa come forma di solidale impegno per una pace ed una giustizia sociale rinnovata;

che il suddetto Ordine Francescano ha promosso una petizione affinché venga condonato il debito dei Paesi del Terzo Mondo in occasione del Giubileo del 2000;

che detto orientamento è stato sostenuto dalle ONG (Organizzazione non Governative) italiane ed europee e che lo stesso Segretario Generale dell'ONU ha più volte sollecitato i paesi sviluppati a prendere in considerazione programmi di cancellazione parziale o totale del debito,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché all'ONU e nell'ambito dell'Unione europea siano adottati tutti gli atti necessari a condonare i debiti dei Paesi del Terzo Mondo in occasione del Giubileo del 2000.

MICELE, SALVI, MIGONE, BARBIERI, SMURAGLIA, SALVATO, ANGIUS, BERTONI, BONAVITA, CADDEO, CARPINELLI, CAZZARO, DE ZULUETA, GAMBINI, LARIZZA, MACONI, NIEDDU, PAPPALARDO, PETRUCCI, PIZZINATO, SQUARCIALUPI, VELTRI. – Il Senato, (1-00382)
(8 aprile 1999)

constatato che il debito estero dei paesi in via di sviluppo (PVS) si è mantenuto, secondo dati del FMI, molto elevato nel corso degli anni '90, passando da 1.182 miliardi di dollari del 1990 a 1.764 miliardi di dollari nel 1997, pur registrando un'attenuazione del rapporto debito/PIL dal 37,4 al 31,6 per cento per gli stessi anni, in ragione sia del miglioramento delle condizioni economiche di alcuni PVS sia per il fatto che è diminuito il flusso di aiuti pubblici da parte dei paesi industria-

lizzati, in conseguenza delle politiche di restrizione dei bilanci e del fatto che ingenti risorse sono state impegnate nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS;

visto che il costo del servizio del debito, riferito peraltro a quello effettivamente pagato, in rapporto al complesso delle esportazioni di beni e servizi, si è mantenuto, in tutti gli anni '90, superiore al 22 per cento, con punte del 45 per cento per i paesi dell'America latina;

osservato che all'interno dei PVS particolarmente grave risulta la situazione dei paesi dell'Africa per i quali il rapporto debito/PIL è risultato, nel 1997, pari al 53,3 per cento;

considerato che, secondo gli esempi più citati in letteratura, ci sono PVS che pagano per il rimborso del debito il doppio di quanto spendono per l'approvvigionamento di acqua potabile; che versano 2 dollari USA *pro-capite* per l'assistenza sanitaria e 5 dollari per il servizio del debito (Tanzania); che destinano 3 dollari *pro-capite* alla sanità e 16,7 dollari al servizio del debito (Uganda); o ancora che, nel periodo 1990-1993, hanno destinato all'istruzione 37 milioni di dollari a fronte di una spesa per servizio del debito di 1.300 milioni di dollari (Zambia);

preso atto che sono operanti interventi da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, nell'ambito di un'iniziativa denominata HIPC (Heavily Indebted Poor Countries), che mirano al sostegno di quei paesi poveri che hanno un peso del debito insostenibile ma che allo stesso tempo applicano le regole di buona condotta di politica economica, e che a tali interventi sono stati ammessi finora 20 paesi, in gran parte africani, tra cui Uganda, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mozambico e Bolivia;

considerato inoltre che:

con tale iniziativa si punta a piani di ammortamento che riguardano anche debiti multilaterali, mentre sinora gli interventi, nell'ambito del Club di Parigi, hanno riguardato i soli debiti bilaterali;

è contrario anche agli interessi degli stessi paesi creditori insistere sul rimborso di prestiti da parte di paesi gravati di debiti di livello insostenibile, perchè il pagamento del servizio del debito sottrae risorse per lo sviluppo interno, scoraggia gli investitori, favorisce la fuga dei capitali, orienta la produzione verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata, favorendo le produzioni monoculturali che sono più soggette alle fluttuazioni dei prezzi internazionali;

una parte del debito formatasi nel tempo è frutto di scelte politiche adottate da regimi dittatoriali per interessi estranei da quelli delle popolazioni, per cui viene significativamente denominato «odious debt» (debito odioso);

considerato infine che gran parte dei crediti vantati nei confronti dei PVS sono dei paesi che fanno parte del G-7 oltre che del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e che l'Italia fa parte del Gruppo dei paesi più industrializzati e finanzia FMI e BM,

impegna il Governo:

ad operarsi, in seno al G-7, affinché siano adeguatamente finanziate le iniziative HIPC, in modo che siano estesi i programmi di ammortamento del debito, che sia ampliato il numero dei paesi interessati ai programmi e che siano rimossi gli ostacoli all'accesso ai benefici che

rischiano tuttora di escludere i paesi più poveri e con un livello di indebitamento insostenibile;

a stabilire un programma di riduzione degli ammontari di debito su base bilaterale da parte di istituzioni pubbliche italiane, fondato su obiettivi di abbattimento del debito più ampi che nel passato;

ad impegnarsi, a livello internazionale, per un piano di intervento straordinario che, all'inizio del nuovo millennio, veda un abbattimento significativo del livello del debito, a iniziare da quello dei paesi più poveri.

GIARETTA, FUMAGALLI CARULLI, MONTICONE, ANDREOTTI, ELIA, RIPAMONTI, DE GUIDI, NAPOLI Roberto, LO CURZIO, GIORGIANNI, RESCAGLIO, CIRAMI, DANIELE GALDI, PEDRIZZI, CRESCENZIO, MIGNONE, MANIS, COVIELLO, GUBERT, PREDÀ, D'URSO, MUNDI, LOMBARDI SATRIANI, DI BENEDETTO, ANDREOLLI, NAVA, BEDIN, POLIDORO, AGOSTINI, ZILIO, VERALDI, ERROI, LAURIA Baldassare, MEDURI, CALLEGARO, DE ANNA, DENTAMARO, MONTAGNINO, VENTUCCI, ASCIUTTI, MAGGIORE, BUCCI, MUNGARI, PASTORE, PIANETTA, DONDEYNAZ, OCCHIPINTI, FOLLIERI, BERTONI, RIGO, NIEDDU, BRUNO GANERI, DI ORIO, PALUMBO, BESOSTRI, CAMO, PINTO, LORETO, MAZZUCA POGGIOLINI, PASQUALI, MAGNALBÒ. - Il Senato,

(1-00405)

(27 maggio 1999)

rilevato che:

secondo i dati più recenti il debito estero dei paesi in via di sviluppo assomma a circa 2.200 miliardi di dollari, di cui circa 36 miliardi di dollari sono debiti vantati dall'Italia, in ragione di crediti concessi nell'ambito di azioni di cooperazione, di crediti commerciali e di crediti di banche;

la maggior parte dell'ammontare del debito dei paesi in via di sviluppo si è generato, secondo analisi largamente condivise, per le scelte del sistema bancario internazionale susseguenti allo shock petrolifero degli anni '70, con una larga disponibilità a impiegare il surplus di disponibilità finanziarie nel finanziamento dei crescenti deficit della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, a condizioni particolarmente onerose in ragione delle condizioni monetarie e finanziarie dell'epoca;

questa situazione ha originato un peso insostenibile per molti paesi in via di sviluppo, che si trovano a dover finanziare un servizio del debito che richiede una quota crescente del PIL, tra l'altro con un valore delle proprie esportazioni, indispensabile fonte di approvvigionamento di valuta pregiata, che tende drasticamente a declinare (nell'ultimo anno il prezzo delle materie prime esclusi i prodotti petroliferi è diminuito del 16 per cento): ciò ha portato a drammatiche conseguenze per le politiche di sviluppo di questi paesi, se si tiene conto che in media i paesi dell'America Latina devono impiegare il 50 per cento dei proventi delle esportazioni per il servizio del debito e che i paesi dell'Africa subsahariana destinano al servizio del debito il 20 per cento del PIL, quattro

volte di più delle spese che possono sostenere per la sanità o l'istruzione di base;

in questo quadro si accrescono le diseguaglianze a livello planetario, tanto che oggi il 20 per cento più ricco della popolazione del pianeta detiene l'85 per cento del reddito mondiale a fronte dell'1,45 per cento disponibile per il 20 per cento più povero e, nonostante questo, le politiche di aiuto dei paesi sviluppati sono sempre più deboli se si tiene conto che negli ultimi cinque anni gli aiuti dei paesi OCSE sono calati dallo 0,33 per cento allo 0,22 per cento del PIL, restando lontanissimi dall'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL posto dall'Assemblea generale dell'ONU e che in termini reali il flusso di aiuti si è ridotto di un terzo rispetto al 1990;

le iniziative più recentemente assunte dalla comunità internazionale (azione HIPC) hanno dimostrato rilevanti limiti, sia per il limitato numero dei paesi che vi possono accedere e l'insufficiente attenuazione del debito, sia per le politiche restrittive che sono imposte, che generano drammatici tagli alla spesa di promozione umana, compromettendo il futuro di questi paesi: lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto riconoscere che l'intervento di riduzione ha riguardato solo l'1 per cento del servizio del debito pagato ogni anno dai 93 paesi più poveri e che nel 1997 i paesi HIPC a fronte di nuovi prestiti per 8 miliardi di dollari hanno dovuto spendere 8,2 miliardi di dollari per il servizio del debito, aggravando la propria esposizione;

in questa prospettiva emerge nettamente la necessità di una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, che non si sono dimostrate in grado di impedire devastanti ondate speculative con gravi conseguenze sulle economie più deboli, né di sostenere equilibrate politiche di sviluppo, basate sulla sostenibilità umana ed ambientale;

appare chiaramente inadeguata la base giuridica della regolazione del debito internazionale, caratterizzata dal predominio del creditore e dalla mancanza di relazioni eque tra paese debitore e paese creditore;

preso atto favorevolmente degli impegni assunti dal Governo italiano in occasione del recente incontro del G7 a Washington per l'eliminazione dei debiti di aiuto e commerciali dei paesi poveri con un reddito pro capite annuo inferiore a 300 dollari, per un ammontare pari a 2.800 miliardi di lire, nonché degli impegni evidenziati di addivenire a importanti miglioramenti degli interventi in occasione del vertice di Colonia del prossimo giugno;

richiamati i ripetuti appelli per un intervento di cancellazione del debito dei paesi poveri rivolti da Papa Giovanni Paolo II, da personalità della cultura e dell'economia e le campagne di sensibilizzazione a livello mondiale promosse da numerosissime ONG,

impegna il Governo:

a prendere ogni opportuna iniziativa a livello internazionale e segnatamente in occasione del prossimo vertice G7 di Colonia per un decisivo miglioramento dell'iniziativa HIPC, in direzione di un allargamento dei paesi che vi possono accedere, di una modifica delle condizioni dell'intervento, di una più comprensiva valutazione del concetto di sostenibilità del debito che non comprometta le politiche di promozione umana;

a cooperare con i governi e le ONG perché i proventi derivanti dalla cancellazione del debito siano effettivamente destinati ad interventi contro la povertà e l'esclusione sociale e per positivi progetti di sviluppo, umanamente ed ambientalmente sostenibili;

a dare attuazione agli impegni assunti a Washington, nel quadro di una politica di abbattimento del debito da svilupparsi con continuità e con l'utilizzo di idonei strumenti (destinazione di adeguate risorse, più incisive posizioni negli organismi finanziari internazionali, politiche della SACE, eccetera);

a promuovere nella comunità internazionale opportuni orientamenti per una ridefinizione dei profili giuridici del debito internazionale nel senso di una maggiore equità tra paese debitore e paese creditore;

a informare periodicamente il Parlamento sull'esito delle iniziative, sulle posizioni assunte dai rappresentanti del Governo italiano negli organismi finanziari internazionali e sulle linee strategiche che ne hanno informato gli orientamenti.

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato, (1-00411)
(15 giugno 1999)

Premesso:

che sabato 12 giugno 1999, i ministri finanziari dei G/7, riunitisi a Francoforte, hanno raggiunto un accordo nel sostenere un aiuto più consistente per il debito dei paesi poveri; alla fine dei lavori del vertice, il segretario al Tesoro USA, Robert Rubin, e il cancelliere dello scacchiere britannico, Gordon Brown, hanno spiegato che il numero dei paesi coinvolti nel nuovo schema di aiuti salirà da 29 a 39, per una cancellazione complessiva del debito pari a 50 miliardi di dollari;

che l'iniziativa, che sarà ufficialmente varata la prossima settimana al vertice di Colonia, chiamata anche HIPC (Heavily Indebted Poor Countries), era stata lanciata nel 1966;

che nel nuovo preliminare i ministri hanno deciso di accantonare ulteriori 20 miliardi di debito per lo sviluppo estendendone i termini di pagamento per un costo complessivo di 27 miliardi di dollari, che saranno in parte finanziati dalla vendita di 10 dei 103 milioni di once d'oro detenute dal Fondo monetario internazionale;

che la messa a punto dell'iniziativa, su cui sembra che i ministri abbiano raggiunto un pieno accordo, deve essere ora approvata dai governi nazionali e varata la prossima settimana a Colonia;

che negli ultimi anni una serie di disastri climatici, ad intervalli sempre più brevi e con maggiore intensità, ha colpito l'America Centrale. L'ultimo uragano, Mitch, che ha colpito il Centro America nel 1998, ha lasciato alle proprie spalle oltre 30.000 morti, 24.000 dispersi e più di 3 milioni di senza tetto (i «nuovi profughi ambientali», come sono stati definiti da Miriam Marin, rappresentante del governo honduregno alla quarta Conferenza Mondiale sul cambiamento climatico a Buenos Aires);

che l'effetto dell'uragano è stato ancora più devastante in quanto ha colpito aree povere e ha praticamente azzerato l'economia dei paesi

colpiti – Honduras, Nicaragua, El Salvador, Guatemala – rendendo impossibile il pagamento dei debiti contratti con i paesi più ricchi: solo il Nicaragua ha oggi un debito estero che ammonta a 6.200 milioni di dollari (diecimila miliardi di lire);

che il primo rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), nel 1990, pur segnalando i margini di incertezza scientifica ancora presenti nella valutazione dei cambiamenti climatici, aveva messo in evidenza il rischio di un riscaldamento globale, con effetti disastrosi sugli equilibri climatici, a causa dell'aumento delle emissioni antropogeniche di gas serra determinato dallo sviluppo industriale a partire dalla fine dell'800 e l'impiego sempre più massiccio di combustibili fossili;

che il rapporto segnalava l'urgenza di ridurre le emissioni antropogeniche di gas serra, e in particolare venivano richiamati a tale impegno i paesi maggiormente industrializzati: nel 1990 il 49,7 per cento delle emissioni di anidride carbonica dal settore energia proveniva dai paesi dell'area OCSE;

che nel 1995 la sessione plenaria dell'IPCC ha approvato il «Secondo Rapporto sul Clima Globale» nel quale si afferma, tra l'altro:

«è sempre più evidente l'influenza antropogenica sul clima globale, determinata dalle emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane;

senza specifiche politiche e misure la temperatura media superficiale globale è destinata a crescere;

il riscaldamento globale potrà determinare modifiche significative nei cicli climatici con innalzamento dei livelli del mare, inondazioni e siccità, incremento del numero e della violenza degli uragani con conseguenti grandi sconvolgimenti»;

che i costi del debito sono impressionanti; è stato calcolato che per ogni dollaro che viene inviato in aiuti nel Terzo mondo i paesi del G7 intascano 3 dollari in interessi sul debito. Il 40 per cento di ciò che il Nicaragua guadagna con le esportazioni, 400 milioni di dollari l'anno, finisce per pagare gli interessi dei creditori esteri, infatti il debito estero in pratica supera l'export del 689 per cento;

che le organizzazioni non governative, impegnate nelle campagne sul debito di fine millennio, da «Sdebitarsi», a «Jubilee 2000», sottolineano come il debito è il mare nascosto dell'umanità e la radice profonda di molti mali: carestie, epidemie, guerre e disastri ambientali. Il debito ormai è una spirale che si ingigantisce da sé;

che tra il 1988 e il 1994 il debito dei paesi in via di sviluppo è cresciuto del 60 per cento; in queste condizioni non è possibile alcuno sviluppo sociale, economico o culturale; come chi è preso al cappio dell'usura non è più in grado di agire, così i paesi indebitati non hanno più modo di uscire dalla loro condizione;

che altri governi, in ogni parte del mondo, hanno seguito l'iniziativa di quello francese che ha annunciato l'intenzione di cancellare il debito contratto dai paesi colpiti dall'uragano con la Francia;

che i paesi più indebitati della terra sono 41 e sono esposti per 200 miliardi di dollari,

impegna il Governo:

a relazionare al Parlamento in merito alle iniziative prese per la cancellazione dei debiti contratti dai paesi colpiti dall'uragano Mitch, sia statali in senso stretto che privati, e quali progetti siano stati avviati per il riassetto idrogeologico e per lo sviluppo sostenibile;

a relazionare al Parlamento in merito alle posizioni assunte dall'Italia a livello internazionale sull'impatto ambientale e sociale delle scelte politiche assunte in tema di debito, e sul rischio che queste possano vanificare gli impegni presi dal Governo in altre sedi, rispetto allo sviluppo sociale, ai diritti umani e alla tutela dell'ambiente;

a relazionare al Parlamento in merito agli accordi che dovranno essere siglati a Colonia, sulle entità e sui meccanismi dell'iniziativa, che sembra coinvolga anche il tema della ricostruzione in Kosovo, che fonti UE, nella riunione di Francoforte, hanno stimato in 3 miliardi di dollari;

a sostenere e ad adoperarsi per la remissione del debito insostenibile di tutti i paesi più poveri prima dell'inizio del nuovo millennio, così come chiedono numerose organizzazioni non governative, associazioni laiche e religiose del volontariato nazionale.

MOZIONI SULL'USURA

PEDRIZZI, MACERATINI, BATTAGLIA, CARUSO Antonino, (1-00406)
VALENTINO, BEVILACQUA, MARRI, PACE, MEDURI. – Il Senato, (28 maggio 1999)
premesse:

che l'usura rappresenta un affare illegale valutato in circa 195.000 miliardi e colpisce, tra gli altri, alcune migliaia di imprenditori l'anno, oltre che decine di migliaia di famiglie;

che nel 1996, secondo stime attendibili riportate in uno studio della Banca d'Italia, il numero delle persone vittime degli usurai ammontava a circa 600.000; in un'altra ricerca del 1997 il volume di denaro impiegato nel settore è stato quantificato in una somma pari a 62.000 miliardi in termini di prestito iniziale, mentre gli usurai sarebbero circa 40.000 («Il Secolo d'Italia» del 10 gennaio 1999);

che le disposizioni di cui alla legge 7 marzo 1996, n. 108, recante: «Disposizioni in materia di usura», nell'ambito della quale era stata prevista l'istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, si sono rivelate suscettibili di notevoli correttivi poiché i risultati si sono rivelati poco praticabili; inoltre, da più parti si è segnalata la crescita del fenomeno, che ha ormai acquisito dimensioni e caratteristiche che trascendono i confini nazionali;

che il predetto fondo, istituito con una provvista di lire 30 miliardi per gli anni 1996, 1997 e 1998, ha avuto esiti deludenti. In base ai dati acquisiti, infatti, si è calcolato che presso il commissario straordinario per le iniziative antirackett sarebbero pervenute solo 413 richieste di mutui, mentre il comitato che gestisce i fondi avrebbe assunto 401 delibere per poco più di sette miliardi;

che, in particolare, il comitato antiusura, costituito presso l'apposito commissariato governativo e preposto al vaglio delle singole istanze, ha definito positivamente solo 13 casi su 282 esaminati; delle rimanenti 269 domande, pari all'85,8 per cento, ben 174 sono state sospese per mancanza di adeguata documentazione;

che altrettanto scoraggianti sono state le procedure di concessione del credito da parte degli istituti e degli enti bancari, così come poco funzionali si sono rivelate le norme vigenti in materia, soprattutto per ciò che concerne gli accertamenti degli stati patrimoniali in sede di indagine antiusura;

che l'andamento decrescente delle denunce per reati di usura, che avevano raggiunto picchi elevati fino al 1994 e sono calate sensibilmente in questi ultimi anni, lungi dal significare una diminuzione del fenomeno, dimostra che le vittime del fenomeno si rivolgono sempre meno allo Stato a conferma della sfiducia che nutrono nell'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura;

considerato:

che le disposizioni di legge che regolano l'istituto prevedono un ampliamento della platea dei beneficiari originariamente circoscritta ai

soli esercenti attività economica che, essendosi opposti a richieste estorsive, abbiano subito un danno a beni mobili o immobili, ed attualmente estesa dall'articolo 3 del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1993, n. 468, a quanti omologo danno abbiano sofferto in conseguenza dell'attività svolta nell'ambito di associazioni finalizzate a prestare assistenza e solidarietà ai soggetti danneggiati da attività estorsive. Infine, l'articolo 12 della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante modifiche agli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, ha stabilito che l'ammontare dell'elargizione vada determinato sulla base, non più soltanto della perdita subita, ma anche del mancato guadagno, all'occorrenza equitativamente valutato;

che la legge 23 febbraio 1999, n. 44, recante «Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura», contiene novità significative in ordine: alla previsione della risarcibilità del danno alla persona; al superamento del limite massimo di risarcimento della somma di lire 100 milioni; alla previsione del danno anche sotto forma di mancato guadagno, in conseguenza di situazioni di intimidazione o di condizionamento ambientale determinato dalla mancata adesione alla richiesta estorsiva; alla estensione delle categorie ammesse alla concessione della elargizione delle somme di denaro; alla elargizione a favore di terzi che, in conseguenza dei fatti criminosi – volti a coartare le vittime di richieste estorsive – subiscono un danno a beni mobili o immobili di loro proprietà e sui quali vantano un diritto reale di godimento;

che la stessa legge, all'articolo 21 prevede l'emanazione, entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge, di un regolamento di attuazione volto: a razionalizzare ed armonizzare le procedure relative alla concessione dell'elargizione a favore delle vittime dell'estorsione e alla concessione del mutuo; a snellire e semplificare le procedure, con particolare riguardo agli adempimenti istruttori da attribuire al prefetto competente per territorio, al fine di assicurare alle procedure stesse celerità e speditezza;

tenuto conto della importanza della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 24 della predetta legge, diretta a consentire anche ai soggetti interessati da eventi dannosi verificatisi anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge di beneficiare delle disposizioni più favorevoli da essa previste, qualora sussistano i relativi requisiti,

impegna il Governo:

ad emanare il regolamento attuativo di cui all'articolo 21 della legge n. 44 del 1999 in tempi più brevi rispetto al limite dei sei mesi previsti;

ad operare l'armonizzazione delle norme – disposte dal citato articolo 21 – stabilite a tutela e sostegno delle vittime dell'estorsione e dell'usura, anche in riferimento all'articolo 24, recante le disposizioni transitorie e alla lettura interpretativa che di esso è stata fornita in sede di discussione in Commissione giustizia al Senato.

PIERONI, DE LUCA Athos, RIPAMONTI, SALVATO, ROGNONI, MEDURI, MARINO, FIGURELLI, MARCHETTI, BESOSTRI, RESCAGLIO, CIRAMI, SEMENZATO, OCCHIPINTI, FERRANTE, BEDIN, DONISE, DI BENEDETTO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, COSTA, POLIDORO, CARELLA, DIANA Lorenzo, GUBERT, SERENA, MANFROI, SARTO, DE MARTINO Guido, BOCO, PETTINATO, CORTIANA, BORTOLOTTA. – Il Senato,

(1-00407)

(1° giugno 1999)

considerato:

che la normativa per contrastare l'usura e l'estorsione che ha come riferimento sia la legge n. 108 del 1996 sia la legge n. 44 del 1999 non ha ancora ottenuto gli effetti desiderati dal legislatore e ciò viene dimostrato dal calo delle denunce e delle segnalazioni;

che le procedure da attivare per accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, stabilite dai regolamenti attuativi della legge n. 108 del 1996, sono risultate cavillose, complicate e lente, pertanto la nuova legge in materia prevede l'emanazione di un nuovo regolamento attuativo al fine di snellire e razionalizzare le procedure di accesso;

che questa nuova legge per contrastare il racket e l'usura (la n. 44 del 1999), approvata il 3 febbraio del 1999, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* un mese dopo, un mese che pesa su quei cittadini che attendono con fiducia un ulteriore intervento dello Stato e un mese che si aggiunge ai tempi richiesti per l'emanazione del regolamento attuativo;

che le disposizioni sulla riabilitazione non sempre vengono interpretate allo stesso modo, risulta, infatti, che in alcuni tribunali viene attivata sia la riabilitazione sia la cancellazione dei protesti, mentre in altri rimane il protesto e viene disposta la sola riabilitazione. In quest'ultimo caso non solo non si garantisce l'accesso al credito bancario del soggetto interessato, ma rimane la segnalazione anche nell'albo delle camere di commercio;

che spesso gli istituti di credito rifiutano di riammettere al credito bancario i protestati che sono stati riabilitati dai tribunali, violando le disposizioni dell'articolo 17 della legge n. 108 del 1996;

che l'articolo 16 della legge n. 108 del 1996 prevede la regolamentazione delle attività di mediazione e consulenza finanziaria, mediante la previsione di forme di controllo intese a impedire condotte irregolari, l'istituzione di un apposito albo in cui iscrivere i mediatori finanziari e la punibilità di coloro che esercitano tale attività senza essere iscritti all'albo; ad oggi, a tre anni dall'emanazione della legge, non è stato ancora approvato l'apposito regolamento;

che i fondi per la prevenzione previsti dall'articolo 15 della legge n. 108 del 1996 sono stati corrisposti ai Confidi e alle Fondazioni antiusura, esauendo l'apposito stanziamento,

impegna il Governo:

ad emanare nel più breve tempo possibile il nuovo regolamento attuativo;

ad attivare iniziative volte a far rispettare dagli istituti di credito le norme vigenti in materia di riabilitazione dei protestati;

a programmare una campagna informativa sul sostegno offerto dallo Stato alle vittime dell'usura e del racket al fine di sensibilizzare

l'opinione pubblica sul fenomeno e al fine di informare gli interessati sugli strumenti messi a disposizione dallo Stato;

a proporre normative che vincolino tutti i tribunali ad un'univoca interpretazione delle disposizioni sulla riabilitazione;

ad emanare nel più breve tempo possibile, superando un'incomprensibile ritardo, il regolamento attuativo previsto dall'articolo 16 della legge n. 108 del 1996;

a rifinanziare il fondo di prevenzione del fenomeno usura prevedendo un ulteriore adeguato stanziamento per il triennio 1999-2001;

a seguire gli sviluppi conseguenti all'attuazione della normativa per contrastare l'usura e l'estorsione.

D'ALÌ, MANFREDI, CORSI ZEFFIRELLI, VEGAS, PASTORE, (1-00408)
LAURO, MAGGIORE, VENTUCCI. – Il Senato, (2 giugno 1999)

considerato:

che la legge 7 marzo 1996, n. 108, meglio nota come legge antiusura, è stata promulgata sull'onda emotiva provocata da una serie di fatti delittuosi prodottisi nell'arco di poche settimane; intendimento del legislatore era individuare tutti gli strumenti, sia repressivi che amministrativi, necessari a rendere rapide ed incisive le iniziative di lotta al mercato del credito illegale;

che la legge n. 44 del 1999 prevede l'emanazione di un nuovo regolamento attuativo per semplificare le procedure di accesso;

che l'elemento essenziale nella lotta antiusura era ed è la collaborazione delle vittime, la denuncia: solo facendo luce sulla rete di accordi e complicità sommerse è possibile una vera iniziativa di contrasto alle organizzazioni criminali che oggi controllano e dominano il mercato clandestino;

che in questo senso, oltre al conforto dato da nuovi strumenti investigativi e dalla individuazione del tasso usurario, risalta nella legge n. 108 del 1996 la costituzione del Fondo di solidarietà, destinato a consentire a quanti hanno collaborato attivamente con le autorità giudiziarie, e con tutti i rischi personali derivanti dalla esposizione a possibili ritorsioni, di risollevarne la propria attività economica;

che il Fondo non rappresenta una nuova forma di assistenza indiretta, ma è progettato quale prestito a tasso zero: le somme erogate, ed assimilabili al danno effettivamente subito dalla dipendenza usuraria, vanno restituite nell'arco di cinque anni;

che il legislatore ha individuato una figura che riduce il meccanismo procedurale all'essenziale: un commissario straordinario del Governo, responsabile diretto della gestione del Fondo ed un comitato tecnico quale supporto per l'esame delle richieste;

che ad esempio, per le questioni relative alle persone colpite dal terremoto in Umbria non vi è stato alcun segnale di «comprensione» da parte del Governo malgrado le promesse fatte;

che la composizione del comitato tecnico che dovrebbe esaminare le richieste non è stata resa pubblica per cui non si conosce l'identità dei suoi componenti, cosicchè non è dato distinguere la loro attività con la chiarezza richiesta dagli argomenti di cui si tratta;

che il comma 1 dell'articolo 6 della legge di attuazione prevede che il commissario straordinario provvede sulla richiesta di concessione entro quindici giorni dalla ricezione del parere del pubblico ministero e al comma 6 dell'articolo 14 della legge del 7 marzo 1996 n. 108 che il commissario straordinario può procedere alla erogazione della provvisoria anche senza il parere del comitato; in entrambi i casi i dettati di legge sono stati regolarmente ignorati come risulta da diversi casi,

impegna il Governo:

ad emanare nel più breve tempo possibile il regolamento attuativo previsto dall'articolo 16 della legge n. 108 del 1996 e dalla legge n. 44 del 1999;

ad aprire un tavolo di confronto permanente tra l'ufficio del commissario straordinario del Governo ed i rappresentanti delle associazioni vittime dell'usura e di tutte le associazioni rappresentative;

a trasformare la struttura del comitato tecnico in modo tale da prevedere la presenza tra i componenti di rappresentanti di associazioni impegnate nel campo della lotta al fenomeno dell'usura;

a prendere in considerazione le richieste di anticipazione previste all'articolo 3, comma 1, del regolamento di attuazione dell'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108 che sono sistematicamente disattese o sottoposte a istruttorie che tradiscono gli scopi ed il disposto legislativo;

ad aderire a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 5 della legge di attuazione e cioè che l'importo del mutuo venga commisurato all'ammontare del danno subito, mentre l'unico mutuo concesso ha considerato un danno economico ridotto di almeno dieci volte rispetto al reale;

a rispondere alle legittime attese di chi soffre l'umiliazione dello *status* di usurato ed ha avuto il coraggio di denunciare i fatti, rispondendo alle sollecitazioni di una legge dello Stato, e proporre una campagna informativa sul sostegno offerto dallo Stato alle vittime dell'usura e del *racket* per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno.

